

Intervento con i membri dei Consigli
per gli Affari Economici Parrocchiali
venerdì 25 settembre 2020, ore 21.00, Lodi
Basilica Cattedrale

1. “Erano un cuor solo e un’anima sola”. Non a parole. Nei fatti e nella verità: “nessuno – infatti – considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune” (Atti 2,42s). È il modello perenne che ispira la comunità di Gesù nella gestione delle cose. Lo abbiamo ringraziato per la terra a Caselle Landi il 12 settembre nella giornata di riflessione e preghiera per la salvaguardia del Creato e il 18 qui in cattedrale per le persone nel convegno coi catechisti. Stasera per le cose. Siamo “Insieme sulla Via” ...tra memoria e futuro in tempo di pandemia, supplicando il Signore di debellarla dal mondo, col ricordo sempre tanto accorato nel suffragio per quanti abbiamo perduto, molti dei quali non solo erano fratelli e sorelle nella fede battesimale ma buoni praticanti e volontari parrocchiali. Bisogna essere insieme concretamente su questa terra tra le persone e le cose: da cristiani. Vi saluto e vi ringrazio di tutto cuore cari componenti dei consigli per gli affari economici della nostra diocesi. Penso ai vostri parroci, a tutti i sacerdoti e alle comunità che rappresentate. Vi incoraggio a continuare nella vostra ammirevole disponibilità e sono lieto di questa opportunità, che il lockdown ha impedito a suo tempo, per rivolgermi a voi.

2. Vi riconsegno la lettera presinodale e segnatamente i punti 28, 29, 30 e 31, che trovate tra i fogli consegnati stasera. All’aggiornamento dell’ultimo sinodo alla luce di quanto emerso nella visita pastorale che confluisce feconda nell’esperienza sinodale (n. 28), trovate: n. 29 la configurazione territoriale della diocesi (la terra); n. 30 clero e laici (le persone); n. 31 la gestione dei beni ecclesiastici (le cose). Il testo di Atti dice che tutto ciò che era loro proprietà veniva condiviso. Siamo responsabili sinodalmente di quanto abbiamo ricevuto come comunità nella lunga storia della nostra Chiesa (1700

anni per noi lodigiani sono passati dalla nascita del nostro primo vescovo). Il criterio per l'uso dei beni mobili e immobili è essere "Chiesa di Cristo". Ho aggiunto "lieta e sollecita". Non sono aggettivi casuali: non può custodire la gioia del vangelo, se la chiesa non è vicina ai suoi componenti, come ci ricorda papa Francesco: una chiesa povera per i poveri. Se ha molto è per dare molto, rimanendo libera nel cuore e prodiga nelle mani, sapendo che Cristo da ricco che era si fece povero per arricchirci di sé.

3. E tutte le strutture che abbiamo? Non sono un male e nemmeno un peso. Sono un dono ma abbiamo tutta la responsabilità di amministrare nel modo più oculato perché non sono nostri ma della chiesa, coalizzando le risorse umane, specie laicali, che ho veduto ovunque nella visita pastorale perché nulla manchi al culto divino (assoluta priorità) e alle testimonianze della fede professata da quanti ci hanno preceduto nel segno della fede e incarnata in chiese storiche di sublime arte cristiana, in edifici di utilità pastorale e particolarmente in spazi educativi, assistenziali, solidali per ogni arco di età e condizione sociale. Ho veduto il volto luminoso delle nostre parrocchie che dalla liturgia hanno tratto un'immensa solidarietà.

n. 31

Sono una opportunità da custodire ed anzi da incrementare perché ne abbiano beneficio anche le generazioni che ci seguiranno. Il culto a Dio e la pastorale ecclesiale nelle più diverse declinazioni, tra le quali eccelle la carità verso i poveri, non consentono alcuna leggerezza e invocano la massima trasparenza. È un impegno di vasta portata che esige prima di tutto una oculata gestione e chiama in causa decisamente i laici, da scegliere tra quanti garantiscano capacità, indubbia moralità e idealità ecclesiale. Non deve più ricadere sui singoli parroci, a detrimento del ministero, l'incombenza tanto seria e gravosa della loro gestione benché la responsabilità al riguardo rientri nel compito di governare che è proprio dei vescovi e dei presbiteri. È a livello di ispirazione circa il loro corretto uso e la più fedele destinazione che i pastori devono svolgere il ruolo di garanzia davanti alla comunità ecclesiale, ai singoli benefattori e a chi verrà dopo di

noi. Circa i beni immobili, ho indicato da tempo alle competenti istanze diocesane, le tre categorie nelle quali andrebbero classificati onde elaborare un piano di gestione globale.

a) Le strutture di culto (chiese parrocchiali e sussidiarie, altri luoghi di devozione), con le adiacenze indispensabili alla loro precipua funzione, che è fondamentale perché identitaria della comunità ecclesiale. Come pure gli altri edifici di significato religioso, artistico e storico, che costituiscano una testimonianza di fede.

b) Le strutture pastorali comprendenti le case canoniche, gli spazi per l'attività non cultuale e particolarmente gli oratori per la pastorale giovanile, le scuole paritarie gestite dalle comunità ecclesiali, come tutte le strutture inerenti alla assistenza spirituale, ma anche caritativa e sanitaria per le categorie più deboli o bisognose.

c) Le strutture dismesse, ossia le canoniche di piccole comunità da tempo prive di sacerdote, gli "asili infantili" ormai chiusi perché sostituiti da edifici più consoni o abbandonati al venir meno della popolazione scolastica, ed ogni altra struttura non utilizzabile, che andranno destinate, col più attento progetto di ricognizione prima e di reinvestimento poi, all'avvio di un fondo atto a consentire la manutenzione ordinaria e straordinaria delle categorie a) e b). La contrazione diffusa nelle offerte dei fedeli per la decrescente consistenza numerica e la flessione di sensibilità nel sovvenire alle necessità della Chiesa ma anche, in prospettiva, le sorti dei contributi statali e di altra natura per il sostentamento del clero e dell'attività ecclesiale sono, infatti, da monitorare.

4. Queste riflessioni sono state scritte prima del lockdown. Comprendete bene quanto si sia aggravata la situazione, specie per la carità verso i poveri. Sono in estrema difficoltà il lavoro, la scuola (e segnatamente le scuole paritarie) che vantano una tradizione straordinaria nella nostra chiesa: non possiamo abbandonarle (al riguardo, non accetto - se permettete - che si dubiti del sostegno che cerchiamo di dare non conoscendo quanto si fa !). Il Fondo di solidarietà per le famiglie ha raccolto 269.000

euro e si sta provvedendo alla distribuzione ma arrivano ora i colpi più gravi all'occupazione: prepariamoci a vere emergenze. Il contributo straordinario Cei di 730 mila euro e altri 70mila sono stati distribuiti in buona parte. Ne sono rimasti 90mila circa, di cui una parte destinata alle rimanenti parrocchie, che non avevano ottemperato alla domanda. A questi contributi ho disposto un'integrazione di 50mila, al pari del contributo della carità del vescovo versato al fondo di solidarietà, per un'attenzione ulteriore alle parrocchie maggiormente in difficoltà. Giungerà poi il contributo ordinario proveniente dall'8 per mille da distribuire secondo i criteri di assegnazione collaudati. Sono piccole gocce di solidarietà, che devono risvegliare in tutti i singoli battezzati la responsabilità contributiva secondo il precetto a favore della chiesa. Se osserviamo la normativa canonica e civile, con trasparente rendicontazione, prendendo le distanze da ogni tipo di interesse personale (lo diciamo con rammarico per gli esempi contrari che mai devono scoraggiare bensì motivare la massima correttezza) unite alle competenze da coinvolgere, risveglieremo una formidabile sensibilità.

5. Vi ringrazio consiglieri parrocchiali, insieme al consiglio diocesano per gli affari economici e a tutti gli organismi collegati ai relativi uffici di Curia, lieto come sono di riconoscere il prodigarsi generoso del nostro Economo Diocesano e Direttore dell'ufficio amministrativo diocesano e di affiancargli come collaboratore don Piernario Marzani. Diamo così avvio ad una commissione che sarà ampliata ad altri membri laici per affiancare le parrocchie nella catalogazione dei beni ecclesiastici secondo le indicazioni della lettera sinodale. E la carità sarà più feconda verso tutti se tra parrocchie per prime si instaurerà una vera condivisione di possibilità e necessità a motivo del nostro essere “un cuor solo e un'anima sola” (Atti 2,42) non a parole ma nei fatti e nella verità. È quanto vi confido nella lettera che ciascuna parrocchia riceverà per i propri parroci da leggere – per favore – nella prima riunione del consiglio parrocchiale per gli affari economici. Grazie.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi